

Microclimi

Un sorriso
si aggira
per i muri

Enzo Costa

«Chi di recente abbia osservato i muri delle nostre città se ne sarà accorto: già prima dell'inizio della campagna elettorale li avrà visti tappezzati di visi molto noti agli elettori, e magari avrà anche visto qualche viso (sorridente) assai più spesso di quanto non abbia visto gli altri». «La propaganda è più facile per chi ne ha i mezzi (...) ma allora la questione diventa ancora una volta, guarda un po', di par condicio». Sono alcuni brani dell'articolo di Massimo Luciani che sabato 11 marzo sulla Stampa fotografava una realtà sotto gli occhi di tutti in senso letterale: il nostro sguardo errante per vie e piazze finisce sempre per sbattere su un Sorrisone Fardato che per il fatidico 16 aprile esorta giulivamente ma fermamente ad una scelta di campo. Per intanto quella maxi-chiostra dentaria ha scelto per noi, imponendoci la sua (quasi) esclusiva muraria: è nostro malgrado un must dell'arredo urbano contemporaneo. Ma giorni fa l'impavido nonché indipendente inviato di «Striscia» ci ha vendicati: un suo corrosivo servizio fustigava l'invadenza dei manifesti. Però non del Sorrisone Fardato. Dei verdi. Così imparano a violare l'esclusiva.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

BUROCRAZIE
LA MINACCIA DEL REDPensionati
sotto il codice
a barre

ORESTE PIVETTA

Come le rondini, ai primi assaggi di primavera, ecco le code: bisogna muoversi da casa per mettersi in coda. Malgrado le assicurazioni governative, le riforme ministeriali, le novità della burocrazia, l'autocertificazione, la nuova lingua dei moduli, il nostro paese e soprattutto le nostre città continuano a vivere questo fenomeno: in questo mese addirittura si raddoppia, grazie ad una simpatica invenzione, la doppia dichiarazione dei redditi. Questo capita ai pensionati: non basta denunciare tutto, bisogna per sicurezza denunciare due volte. Non sono pochi i pensionati in Italia, diciotto milioni, alcuni milioni al minimo. Una cortese lettera, chiusa da «cordiali saluti», firmata dal direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, li informa dell'esistenza di una «richiesta red» e li invita a stare bene attenti e a portare larga documentazione dal 730 al 740, dall'Unico al Cud, non senza un inquietante eccetera eccetera, per dichiarare «solo i redditi diversi dalle pensioni sopra indicate». Il pensionato ricco e onesto potrebbe obiettare: ho già chiarito la mia posizione al ministero delle finanze. Il pensionato povero e nullamente potrebbe ricordare che è un poco assurdo far sapere all'Inps quanto l'Inps dà sotto forma di pensione. Sta già scritto: pensione categoria tale, numero tale. Con la lettera viene inviato un documento che riproduce il codice a barre, come al supermercato, sui pacchi dell'insalata o sulle scatole dei biscotti, grazie al codice a barre il pensionato cadrà sotto i lettori ottici. E siamo già a tre pagine. Accompagna la comunicazione un elenco disgle e di nomi: patronati, sindacati, cgil, acil, cal, cisl, ragionieri e commercialisti, confasal, confartigianato, caful... Tutti pagati, tutti un poco complici. Altre undici pagine. Un repertorio sterminato che disegna una mappa notale dell'Italia dei burocrati che registra e ascolta, di penne biro, di graffette, di fogli volanti di confessionali di fronte ai quali i pensionati si accomodano timorosi, bisognosi ma preoccupati di disturbare, chissà quali guai ne potrebbero derivare. La prima volta per un appuntamento e per sapere quali certificati consegnare, la seconda volta per presentarsi con i benedetti certificati, gli stessi che l'Inps o il ministero delle Finanze hanno già emesso e conservano nelle loro memorie informatiche. E ogni volta code, smisurate code, con quel po' di sofferenza che ciascuno di noi deve sopportare: chi ha sognato in gioventù di fregare il fisco, adesso paga in silenzio, nel corridoio buio, strappando una sedia al coetaneo di fronte, mentre le vene varicose si gonfiano e la schiena si piega sotto il peso dell'artrite. Tutto questo perché... il motivo è nobile, il titolo addirittura altisonante: aggiornare la banca dati dell'Inps. Evidentemente l'Inps ministero delle finanze non si parlano. Però la rete è tesa: come non finire in un caaf cisl o in un caaf acil? Senza ombra di ribellione. Pensionati fatti a soffrir tacendo.

S f i d e

Per una settimana soltanto, ma un paese in provincia di Cosenza, tra boschi e bellezze artistiche, guidato da una giunta di sinistra, ha dimostrato che si può vivere senza Bonolis (votando per Fava)

Cerisano che ha oscurato la tv
Ovvero, la rivoluzione in un solo paese

OSCAR DE BIASI

CHE VITA È SENZA TELEVISIONE? IN UN PICCOLO COMUNE IN PROVINCIA DI COSENZA HANNO FATTO LA PROVA. PER POCHI GIORNI SOLTANTO, DIMOSTRANDO CHE SI PUÒ. L'ESPERIMENTO ANDRÀ IN TV

Immaginate di spegnere il magico schermo che illumina le nostre serate e tornerete, di piombo, addirittura agli anni cinquanta, dopoguerra italiano in via di sviluppo e senza televisione. Buio delle sere e delle notti, nel canto delle cicale, conversare intorno al tavolo, tutt'al più l'orecchio teso a seguire il radiodramma. Panorama urbano o contadino che non si lascia, adesso, facilmente immaginare. Ma per una settimana, all'inizio di questo marzo, è stato ricostruito imitandolo alla scatola nera del tv color la pena di un cappuccio altrettanto nero. Senza neppure i buchi per gli occhi. È capitato a Cerisano, provincia di Cosenza. Un'emozione impagabile avrà colto chiunque si sia messo in ascolto, di segno opposto a quella che sorprese Italo Calvino, inviato dell'Unità nelle risaie del Vercellese, in una serata d'aprile 1954, tre mesi dopo il varo ufficiale dei programmi televisivi, quel solo canale che pareva agli astanti alla stessa altezza di un pulpito parrocchiale. Forse perché le tv nei bar le soppendevano, tramite robuste zan-

che, sempre piuttosto in su, a un palmo dal soffitto.

Mentre la vespa era un sogno, «da qualche mese nella vita dei piccoli paesi della risaia vercellese scopriva Calvino - è entrato un elemento nuovo: la televisione, e si può già dire che essa incida sul costume paesano più di quanto non abbia fatto in tanti anni il cinema... Anche dalle casine più vicine ai paesi, se lo stato delle strade lo permette, le famiglie dei salariati anziché riunirsi alla sera alle stalle, come è costume, si recano al più vicino locale con la televisione...». Quarantasei anni fa. Dopo la scoperta di questa via nazionale popolare all'emancipazione, quasi mezzo secolo di televisione ha prodotto, nella mortificazione e nella dipendenza generali, anche l'effetto ribellione strisciante, silente, minoritaria, un moto che agita le coscienze più vigili, pronte a denunciare, pronte però a ritirarsi e a giustificare, incapaci di resistere a una seduzione, soprattutto quando si presenta sotto false spoglie: come si fa a perdere un «porta a porta» sull'accordo della Fiat, è cultura.

1953: le prime prove di trasmissioni televisive all'Auditorium di Torino

Alla maniera dei francofortesi, per i venti milioni di abbonati tutto in tv diventa cultura, anche il Bagaglino. Dipende dai punti di vista. Ci vogliono una sana moralità e una forte consapevolezza per scegliere la strada della coerenza e spegnere le luci. Come è capitato appunto a Cerisano, paese che vi dobbiamo raccontare, perché spe-

gnere le luci per una settimana chiede coraggio e solido temperamento.

A Cerisano, comune di tremila abitanti a seicento metri sul livello del mare e a nove chilometri dal capoluogo Cosenza, hanno accettato di far a meno, per prova, della televisione, cavie di una ricerca sociologica, decisa per conoscere l'effe-

to che fa una vita senza Bonolis e senza Vespa. Il premio per tanta sofferenza sarà gradito: per spiegare l'avvenimento quelli di Cerisano compariranno in un programma televisivo, maggio prossimo, nel mese della Madonna. Tanto per non dimenticare che era solo uno scherzo, un po' irriverente, ma solo uno scherzo.

Un giorno il funzionario di un istituto di ricerca (di cui non abbiamo trovato traccia) si presentò ai cittadini di Cerisano, capifamiglia, mogli e figli: se arriva la tv non può mancare nessuno, come nei divanetti nel salotto buono di «Chi la visto». Il funzionario si fece accompagnare da un attore di grido, Giorgio Albertazzi. Entrambi parlarono e illustrarono la proposta: spegnere la tv per registrare, contare, interpretare le conseguenze di quel drammatico gesto. Nessun obbligo, ma i cittadini di Cerisano non si tirarono indietro: poi le adesioni crebbero: la storia prese una piega inattesa, con entusiasmo addirittura il popolo di Cerisano decise di bandire dalle proprie serate il varietà, i quiz e il tg. Funzionari del suddetto istituto di ricerca di casa in casa copirono di panno nero la scatola. «Una provocazione - commenta adesso il sindaco, Franco Caputo - ma una provocazione che è piaciuta: i cit-

La prova comunale

MARIA NOVELLA OPPO

Oggi spegnere la tv ci vuole più coraggio che a disinnescare una bomba. Anche perché bisogna trovare la forza esclusiva e senza neppure sapere quale può essere l'onda d'urto del sistema provocato dalla interruzione del circuito. Già ogni sera ci vuole forza d'animo, per alzarsi dalla poltrona dove abbiamo poltrito e subito ogni cosa al tepore del focolare televisivo e andare a trasferire nel letto sogni e insonnia. Masi trova la forza per affrontare il distacco solo perché si sa che, appena svegli, volendo, subito si potrà riattivare il contatto col resto del mondo. Invece, per affrontare quindici giorni addirittura di video spento, ci vogliono esseri umani speciali, di antica virtù, come devono essere sicuramente gli abitanti di Cerisano, circa tremila persone pronte a tutto. Lassù, tra i loro boschi (ci saranno dei boschi a Cerisano!), a seicento metri sul livello del mare, hanno saputo decidere a maggioranza di affrontare l'ardua prova, incuranti di Frizzi e Marzullo, dei matrimoni e

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

INTERVISTA

La guerra di Montesilvano

ALESSANDRA OTTAVIANI A PAGINA 2

RIFIUTI

Cerro Maggiore: vista sulla discarica

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

NAPOLI

Il salvataggio del centro direzionale

MAURIZIO BRAUCCI A PAGINA 4

AI CONFINI

Vallentina lontana da Milano

DARIO CECCARELLI A PAGINA 5

INFO

Video
story

Per chi volesse conoscere e mirare alla nostra televisione e soprattutto il suo futuro in un'epoca di transizione di fronte alla moltiplicazione degli strumenti di informazione, ecco un bel libro pubblicato dagli Editori Riuniti: «La televisione oltre la televisione», percorso dentro la tv pubblica nella era della multimedia. Il testo è di Renato Parascandolo e la prefazione di Remo Bodei (pag. 176, lire 18.000)

tadini di Cerisano si sono dimostrati un soggetto disponibile. Hanno aderito in massa, non sono rimasti a guardare. A noi toccò organizzare le serate...».

Una settimana è lunga quanto un soffio: chissà se avrebbero sopportato un più lungo abbandono... Ma è la dimostrazione che l'Italia «oscurata» può esistere.

Sindaco, perché tra tanti comuni in Italia, proprio Cerisano? Avrete qualche cosa di speciale?

Qui le spiegazioni sono vaghe: Cerisano è bello, Cerisano è antico, Cerisano promuove tante iniziative culturali. Poi si ricade sempre lì: «Cerisano è già stato in tv. A Linea verde, quando c'era Vannucchi...».

Tutto comincia dunque, con il cappuccio nero riverso sul piccolo schermo. Che fanno in quell'emergenza i cerisanesi? «Escono di casa, il clima è mite, scendono ai bar. Noi abbiamo organizzato giochi, feste, uno spettacolo con l'attore Daniele Formica, che rifeceva Shakespeare. È piaciuto. Poi una sera, per caso, è capitato anche il presentatore Magalli. S'è seduto a bere un caffè con noi e s'è aperta una discussione...».

Un talk show... «Una discussione, chi interveniva a favore della televisione, chi contro...».

SEGUE A PAGINA 5

